

## Angela Bianchini: l'ispanismo come impegno

Francisco José Martín  
Università degli Studi di Torino

Devo iniziare confessando la mia allegria per quest'atto che ci vede oggi riuniti a festeggiare Angela Bianchini. Farlo qui, circondati dai libri, dalla produzione libraria del presente, era decisamente la cosa più opportuna: il luogo più adeguato e al contempo il più discreto. Considero questa iniziativa del Salone del Libro un'idea felicissima, ma anche un atto dovuto. Un'idea felice perché inquadrata all'interno di un Salone che vede la Spagna ospite d'onore; un atto dovuto perché in questa cornice non poteva mancare il riconoscimento del lavoro svolto da Angela Bianchini nel campo della cultura italiana in favore delle lettere ispaniche, in favore della varia letteratura in lingua spagnola.

Angela Bianchini è tante cose, è saggista, romanziera, autrice di finissime biografie e di interessantissimi studi d'epoca, penso, ad esempio, a *Alessandra e Lucrezia*, quel magnifico affresco sui «destini femminili» nella Firenze del Quattrocento; o agli *Spiriti costretti*, quelle biografie dell'intimità e dell'anima che lei traccia con «esemplarità» cervantina; oppure ai romanzi *Capo d'Europa* e *Le labbra tue sincere* (quest'ultimo recentemente ripubblicato); o alla raccolta *Lungo equinozio* e altre raccolte ancora, senza tralasciare i suoi lavori in Rai, dove ha collaborato a vari programmi culturali, dove si è anche rivelata abile sceneggiatrice, e tanto, tanto altro ancora. Ma senza voler dimenticare nulla di tutto ciò, nulla di quanto è lei, qui – dicevo – rendiamo omaggio al suo lavoro di ispanista e di critico letterario. In questo Salone si rende oggi omaggio a una vera colonna portante della diffusione in Italia della cultura spagnola contemporanea.

Angela Bianchini, dicevamo, è tante cose perché ha fatto tante cose, ma il punto da tenere fermo è che in tutto quel che ha fatto è sempre stata se stessa, che tutta questa varia attività si riconduce sempre a una stessa e perfettamente identificabile personalità creativa. Anche il suo versante critico nasce da qui, dal suo modo di intendere la creazione artistica in rapporto al campo della cultura.

Dirò che si tratta di un lavoro eccellente quello della Bianchini, ispanista *sui generis* e critico letterario di riferimento in Italia della cultura ispanica, ma si tratta anche di un lavoro che è andato a confondersi con la vita, trattandosi, come si tratta, del lavoro di una vita. O detto altrimenti: la sua è una vita offerta in dono alla causa della letteratura spagnola. Tornerò su questo punto, perché cogliere il nesso biografico che vincola Angela in modo così essenziale alla letteratura spagnola mi sembra un nodo decisivo per capire la portata del suo lavoro critico.

Ora parlerò brevemente di questo suo lavoro critico, o meglio: della modalità critica che lei ha messo in atto lungo gli anni di una vita dedicata alla cultura. E la prima cosa che mi sovviene, poiché quando arrivai in Italia, da giovane, fu la prima cosa a colpirmi delle sue recensioni su *TuttoLibri*, è quella di essersi sempre mossa al

di fuori di una certa consuetudine, forse controcorrente, ma in modo personale, senza stridori, senza mai alzare la voce, senza mai rinunciare ad alcuni principi che ha sempre tenuto ben fermi. Principi squisitamente formali, quali sono la discrezione, la cortesia, l'eleganza nel dire e nel pensare le cose. E in un tempo in cui, in Italia come nel resto del mondo, si affermava progressivamente la divisione prima e la separazione poi tra la letteratura spagnola e quella ispanoamericana, Angela Bianchini si è mantenuta fedele a una comprensione olistica della cultura spagnola, considerando, nei fatti, che la vera patria di uno scrittore è la sua lingua, e, di conseguenza, che le cosiddette letterature spagnola e ispanoamericana dovevano intendersi come parti diverse di un medesimo campo culturale, di uno stesso spazio intellettuale, quello appunto che noi oggi denominiamo il "territorio della lingua". E cioè, che in proprietà, ciò che c'era - ciò che c'è - è una letteratura in lingua spagnola. Una letteratura in cui coesistono molteplici differenze, va da sé, ma queste differenze non possono impedirci di scorgere l'elemento comune, non possono farci dimenticare il carattere fondativo della lingua. Le sue recensioni hanno sempre parlato di un vasto spazio in cui Vargas Llosa e Sánchez Ferlosio, o Goytisolo e Fuentes, o García Márquez e Benet, o, più vicini ai nostri giorni, Bolaño e Marías, stanno naturalmente insieme. E voglio sottolineare la naturalità di quello stare insieme che si respira nelle recensioni della Bianchini. Ho ben presente con quanta naturalezza mi disse un giorno nella sua casa di Cetona: «ma l'aggettivo appartiene alla lingua» (magari altri vi avrebbero scritto sopra una monografia, invece lei lo diceva con semplicità e convinzione mentre ritirava i piatti da tavola). Voleva dire che l'aggettivo 'spagnola' quando si accompagna al termine 'letteratura' rinvia alla lingua e non alla nazione.

Anche per questo, l'omaggio odierno, che si inserisce all'interno delle attività del Salone dedicato alla Spagna, è così importante. È vero, qui c'è un paese invitato, una nazione, la Spagna, ma non ci si può dimenticare che la letteratura spagnola è parte sostanziale di un ambito culturale molto più vasto e molto più rilevante, la letteratura in lingua spagnola, la letteratura propria della lingua spagnola.

Angela Bianchini l'ha ricordato sempre, e l'ha fatto nel modo in cui si ricordano le cose importanti: dandole per scontate. E quello che vorrei segnalare ora - e con questo vengo a quel nesso essenziale che la lega alla letteratura spagnola - è che il suo modo ampio d'intendere la letteratura spagnola non è mai stato in lei un motivo di erudizione o il risultato di un percorso di studi, ma piuttosto una forma di corrispondere a un'esigenza intima e propria, di corrispondere alla parte più vera di sé. Perché il destino di Angela e quello della Spagna son sempre stati in un certo modo convergenti e in profonda sintonia. Svelare tutto questo non è semplice, anche perché avrei bisogno di altri spazi, ma mi ci provo ugualmente.

Nella narrativa di Angela Bianchini vi è una costante, o, più che una costante, un campo di intrecci dell'immaginario-simbolico che si ripropone con frequenza e che ha a che fare con l'idea del viaggio. I suoi racconti e i suoi romanzi sono pieni di gente che viaggia; sono popolati da persone in viaggio, immerse nell'articolato processo di un transito esistenziale. Questo ovviamente ha molto di autobiografico,



ha a che vedere col suo essere e con la sua verità, con il suo esilio. È la sua personale esperienza dell'esilio, infatti, che si riflette nella natura diasporica di molti dei suoi personaggi. Ma quel che conta qui è che tutti gli esili, in fondo, altro non sono che uno stesso esilio, nel quale tutti gli esuli, per una sorta di comune fratellanza, si riconoscono.

Nel suo esilio americano, Angela Bianchini si riconobbe nel legame fraterno con la cosiddetta «España peregrina», in quella diaspora che fu l'esilio dei repubblicani spagnoli usciti sconfitti dalla guerra civile. Pedro Salinas fu per Angela Bianchini la porta d'ingresso per la letteratura spagnola. Salinas fu suo maestro in America, insieme a Leo Spitzer e a un altro grande poeta spagnolo, Jorge Guillén. In quella sorta di «comunità dell'esilio» che la giovane Bianchini trovò a Baltimora, la «España peregrina» aveva un posto di rilievo e, oserei dire, anche un'indiscussa centralità. Dal magistero di Salinas Angela Bianchini imparò che la cultura spagnola era molto più vasta di quanto la cultura ufficiale del regime franchista non volesse riconoscere. Imparò che c'era una cultura spagnola costretta all'esilio, e che veniva negata dal potere centrale. Imparò che c'era tutta una produzione letteraria che, per il fatto di essere prodotta al di fuori degli spazi nazionali spagnoli, non poteva per questo essere privata del suo carattere ispanico. La patria era la lingua, e c'era di conseguenza una letteratura spagnola al di là delle frontiere nazionali. Il passo successivo è stato quello di riconoscere la letteratura dell'America latina nella comune appartenenza alla lingua spagnola. Ma il punto più importante allora era l'altro, cioè quella sua convergenza con il destino culturale della «España peregrina».

In quella «comunità dell'esilio» antifascismo e antifranchismo erano una sola cosa. Lì non c'erano i distinguo che le potenze alleate introdussero nel 1945 per arrestare la II Guerra mondiale e lasciare al suo posto la Spagna franchista. E al ritorno in Italia Angela Bianchini ha un dolore vivo quando parla della Spagna, ed è quella «España peregrina» che lei sente più vera e più autentica della Spagna ufficiale del franchismo. Così in quegli anni, quando si occupa della cultura spagnola, la Bianchini combatte – esponendosi in prima persona – contro i diversi tentativi di silenziare quella «España peregrina» che aveva fatto sua nell'esilio americano.

Se l'attuale democrazia spagnola è anche un tentativo di ricomporre il disordine provocato dalla guerra civile, credo che, in questo senso, la Spagna odierna sia in debito con Angela Bianchini. Principalmente perché il lavoro critico di Angela ha contribuito a diffondere in Italia un'immagine della cultura spagnola più corrispondente al vero rispetto ai soliti stereotipi diffusi dal franchismo e dalla transizione alla democrazia. Io, in questo senso, da spagnolo, non posso che esserle grato. E sono qui per testimoniare pubblicamente questa mia gratitudine.

Avrei voluto parlare anche del magistero di Spitzer, di come la stilistica spitzeriana sia in parte alla base dell'approccio della Bianchini alla letteratura, quel misto di critica letteraria e analisi linguistica delle opere che è in grado di svelare metodicamente l'anima degli autori. Avrei voluto parlare delle sue traduzioni, di Galdós e di Carmen Laforet, per esempio, o di quel fortunato libricino del 1973 *Cent'anni di*



*romanzo spagnolo* che, essendo ormai da tempo fuori catalogo, varrebbe forse la pena di ripubblicare, ed è questa la sede appropriata per ricordarlo.

Non vorrei concludere, però, senza segnalare un'altra costante dell'attività critica di Angela Bianchini, quella sorta di forte volontà spesa nel dare senso a quanto giunto in Italia dalla Spagna, a volte smascherando interessi di parte e a volte mostrando senza esitazioni un suo ben definito impegno in relazione alla cultura spagnola. Nel suo caso credo infatti che si debba parlare d'impegno, o meglio, di un ispanismo configurato e definito come impegno. Un impegno esemplare, soprattutto se lo si compara con i soliti conflitti d'interesse che ruotano oggi intorno all'esercizio critico, rivelando spesso anche una chiara mancanza di competenze. Questo lei non l'avrebbe mai detto. Ma io sì, soprattutto perché credo che all'Italia di oggi manca quella «rivoluzione della competenza» che Ortega y Gasset chiedeva per la Spagna, giusto cent'anni (di solitudine) fa.

Revista de lenguas y literaturas  
ibéricas y latinoamericanas